



# Quando sarò grande mi ringrazierò

...o, e ci si dovesse gua-  
...a caro prezzo perfino  
...di esistere. «Quando  
...nde capira». «Quan-  
...grande mi ringrazio-  
...i buttate lì come un'e-  
... Anche se di evidente  
...no niente, a parte la

...ore  
...forma la  
...quenza  
...e e fare

...recondita di sentirsi  
...i da chi avrebbe inve-  
...ere di amarci nono-  
...to.

...se tutti quei genitori  
...a smettono di ripetere  
...nto siano bravi, o al di

sopra degli altri, si renderanno conto, prima o poi, di quanta sofferenza ci sia dietro gli sforzi fatti per corrispondere alle loro aspettative. Chissà se, fieri dei successi dei propri figli, riusciranno mai a domandarsi cosa si celi dietro la corsa folle e disperata che hanno fatto queste ragazze e questi ragazzi per compiacerli, e la smetteranno di vedersi gli occhi, e cominceranno a capire che l'amore non si merita e non si strappa. Chissà se, pian piano, finiranno col capire pure loro quanto quell'amore ossessivo possa impedire agli adorati figli di scoprire la gioia di vivere. Perché talvolta l'amore soffoca e, invece di rendere liberi, trasforma l'esistenza in una sequenza senza fine di cose da dire, fare, ottenere, strappare.

Io, di figli, non ne ho. La vita, per me, ha deciso altrimenti. Ma se c'è una cosa che ho imparato grazie alla sofferenza e

alle tenebre che ho attraversato è che, se avessi avuto un figlio, avrei cercato di amarlo così com'è, con le sue differenze e le sue paure, la sua voglia di essere accettato e il suo desiderio di diventare grande e indipendente. Avrei cercato, lo ri-

**“A una certa età bisognerebbe finir la con queste lamentele non pensi?”**

petto, visto che è estremamente difficile smettere di voler cambiare i figli, o aggiustarli, o anche solo indirizzarli affinché possano pian piano orientarsi nel mondo. Avrei comunque provato a spiegare loro

quant'è stato faticoso, per me, imparare ad accettarmi, e smetterla di domandare agli altri conferme continue sul mio valore (ci sono riuscita davvero? fino in fondo? completamente?) senza però, al tempo stesso, illudermi che non ci sia bisogno di impegno e sacrifici per realizzare i propri sogni. Perché anche questo è vero, e talvolta non basta nemmeno impegnarsi e sacrificarsi per veder un sogno diventare realtà. E allora la via che un genitore ha davanti a sé è stretta stretta: dare l'esempio senza imporsi, aspettarsi qualcosa, ma non troppo, e poi, a conti fatti, avere la forza di dire ai figli che va bene lo stesso, non importa, non c'è nulla che valga tanto quanto la vita pure se qualcosa va storto (tanto c'è sempre qualcosa che, nell'esistenza, va storto). —

PAROLE DAL CARCERE

## Chi “deve” cambiare, loro o noi?

FRANCESCO “KENTO” CARLO\*

«**D**evi cambiare». È la frase che i ragazzi detenuti al minorile si sentono ripetere più spesso, e una delle più difficili da capire, prima ancora che da mettere in pratica. Il verbo “dovere” come un macigno di imposizione, il “cambiare” come un coltello che taglia netto, separando ciò che sei stato da ciò che, appunto, dovrai essere in futuro. «Puoi migliorare», è invece quello che dico io ai ragazzi. Ed è una frase che, a volte, li fa respirare. Quasi sempre li fa riflettere e li apre al dialogo. Se gli chiedi cosa vorrebbero dalla vita, la maggior parte dà una risposta così semplice che è quasi banale. «Tra 10 anni vorrei stare insieme alla donna che amo, avere un lavoro, sposarci, magari avere dei figli», ti dicono. Sì, è facile vedere in controluce la ricerca di una normalità che raramente, nella loro infanzia, hanno conosciuto. E il carcere, oltre a privarli della libertà, li priva anche dell'adolescenza, ed è una mancanza altrettanto grave ed incolmabile.



Sono tanti anni che tengo laboratori di scrittura rap all'interno degli istituti di pena per minorenni, e mettere una penna in mano a un giovane che non l'ha mai avuta prima dà l'accesso a un universo in cui spesso le aspettative sono rovesciate o mischiate e l'oggetto del desiderio, che chiaramente è la libertà, finisce per essere la cosa più spaventosa. Lo è soprattutto per quelli che sono entrati in carcere presto, magari a 14 o 15 anni, e ci hanno già passato un po' di tempo, finché è diventata quella la loro normalità: la cella, la mensa, le attività, gli appuntamenti con l'avvocato o gli educatori. Una routine non bella, non amata, ma sicuramente semplice, conosciuta e forse addirittura rassicurante. È il mondo esterno che fa paura, perché è infinito, perché non sai come muoverti, perché probabilmente non c'è nessun adulto in grado di darti una guida attendibile. È un discorso simile a volte vale anche per la sfera affettiva, il rapporto con le ragazze, il corteggiamento, l'amore. Ricordo che uno dei ragazzi che seguivo, uno di quelli che si dava più l'aria da malandrino esperto, si era perduto in un innamoramento di una rapper. Ascoltava le sue canzoni, mi chiedeva di guardare sempre i suoi video e mi stressava continuamente perché la invitassi a venirci a trovarlo in prigione, giurandomi che con la sua parlantina e il suo fisico scolpito l'avrebbe fatta innamorare. Dopo mesi e mesi riuscì a farla venire davvero, e ci regalò una breve ma inrensissima performance. Alla fine, fedele alla promessa, chiamai l'innamorato. Ma lui, giunto a cinque passi di distanza si fermò e inchiodò lo sguardo a terra, restando lì incapace di emettere una parola, anche soltanto il proprio nome. «Puoi migliorare» è la frase che vorrei dire anche a noi adulti, alla nostra Italia che ancora, nel 2023 chiude ragazzi (e ragazze) di 14 anni dentro una cella, anche se fortunatamente i detenuti sono un'esigua minoranza rispetto a chi accede alle misure alternative alla detenzione. Ma, se è indispensabile che la nostra responsabilità di adulti sia più forte, allora a noi stessi alla nostra società possiamo, dobbiamo dirlo: «Devi cambiare».

\***Rapper e scrittore. Il suo ultimo lavoro è raccolto nel podcast “Illegale” (Emons Record), disponibile dal 28 aprile.**

Grandi autori



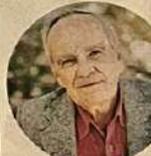
Carlo Collodi

“Come siamo disgraziati noi altri poveri ragazzi! Tutti ci sgridano, tutti ci ammoniscono, tutti ci danno consigli” (Pincocchio, 1881)



Richard Ford

“Quando si hanno sedici anni non si sa quello che sanno i propri genitori, né si sa molto di quello che capiscono” (“Incendi”, 1991)



Cormac McCarthy

“Nessuna lista di cose da fare. Ogni giornata sufficiente a se stessa. Ogni ora. Non c'è un dopo, il dopo è già qui” (La Strada, 2006)